

quella strana domanda, il contegno dei quali, negli atti della vita pubblica, ci porge un esempio di anticipato *trasformismo*, del passaggio cioè, dalle idee vecchie alle nuove, ossi- vero la promiscuità dalle medesime: il tutto a comprova dell'aforisma di Lineo giusta il quale la natura non ispicca salti.

Il conte Blesi era l'ultimo rampollo di quella illustre famiglia acquese, fra i cui membri, sino dall'undecimo secolo, la città nostra scelse i suoi consoli. Egli non aveva gran dose d'iniziativa, per contro, nessuno lo superava in buon volere e in probità. Lo stesso dicasi del cav. Cavalleri, il quale, per soprassello, si occupò così esclusivamente del buon andamento della cosa pubblica, che trascurò quasi del tutto le proprie, a scapito non lieve della sua famiglia.

L'avv. Michele Gionferri era stato impiegato dal Governo in qualità di Intendente; e però molto intelligente nel maneggio delle pubbliche faccende. Fu il primo che, in Acqui, venisse insignito della croce Mauriziana, distinzione di cui andava non poco altiero, e che gli faceva guardar di malocchio chiunque non gli facesse di cappello.

Il signor Francesco Tarchetti era un onesto proprietario ritiratosi dai negozi. La sua bonarietà e specchiata rettitudine rammentavano, in qualche guisa, i tempi patriarcali; e patriarcale fu davvero la sua casa, nella quale parecchi de' nostri fratelli Lombardi, allora profughi, trovarono la più sconfinata ospitalità.

L'avv. G. B. Accusani era il tipo di quei galantuomini, rari addì nostri, che non avevano a guida altro che la lealtà e il disinteresse. Egli fu il precursore dell'egregio Bonelli in ordine a quella pecurialità d'indole, che taluni designano col nome di caparbietà, a cui noi di buon grado sostituiremo, a mo di lenitivo, quello di irremovibilità, inflessibilità. Tuttavia nella sua aperta, simpatica faccia si leggeva, come in quella del succedaneo, la sincerità delle proprie convinzioni.

In quanto al segretario signor Francesco Braggio, niuno